

Primo Piano

La guerra di Rosarno



Foto Ansa



Foto Ansa

La fabbrica dismessa dall'ex Opera Sila dove dormono diversi immigrati

Una panoramica di Rosarno

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

La calabrese Angela Napoli è una mosca bianca del Pdl. Sul suo conto, per intendersi, i berluscones più forsennati dicono «è inaffidabile». Rigorosa, troppo rigorosa: ergo, inaffidabile. È una finiana, naturalmente, ma fuori dalle *nuances* del Pdl è molto di più. Da cinque legislature, seduta in commissione Antimafia, fa la guerra alla 'ndrangheta e alla mafia in genere. Denunce e appelli che le hanno portato in dote due macchine di scorta che la seguono da sette anni. Giorni fa, ad Annozero, non ha avuto dubbi nell'avvertire come la criminalità organizzata sia in piena attività per garantirsi posti in consiglio regionale. Così, adesso, se le si chiede che idea si è fatta di quel che sta accadendo a Rosarno, non ci va leggera.

Ha notato la coincidenza rispetto alla bomba scoppiata meno di una settimana fa a Reggio?

«I disordini sono cominciati in contemporanea con la seduta del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza a Reggio. Se è una coincidenza, non può passare inosservata. Non può non far pensare a interventi di depistaggio da parte della 'ndrangheta».

È andata a Rosarno?

«No, ma ho seguito costantemente cosa accadeva. E valutando gli atti intimidatori dai quali era partita la protesta, ho capito che doveva esser-

Intervista a Angela Napoli

«Un depistaggio dopo la bomba contro i pm»

La parlamentare Pdl: «Il lavoro dei magistrati di Reggio Calabria fa paura. Le connivenze con la politica sono forti, ci vuole attenzione sul voto di marzo»

ci senz'altro l'intervento della mafia. È chiaro è stata una provocazione: una provocazione consapevole della reazione ci sarebbe stata.

Un diversivo, lei dice.

«Un possibile depistaggio rispetto all'attenzione su Reggio dopo l'esplosione dell'ordigno alla Procura generale: per portare altrove le indagini e il controllo».

Qualcuno dice che quella potrebbe essere la risposta alla svolta positiva che c'è stata negli ultimi tempi negli uffici giudiziari.

«Nell'ultimo anno c'è effettivamente stata un'attività encomiabile da parte della Procura, ma soprattutto da parte dell'organico della Dda reggina. C'è una grande attività di contrasto alla malavita, una maggiore attenzione dal punto di vista processuale e investigativo».

Ad Annozero lei ha lanciato l'allarme

sul rischio che il consiglio regionale che si va ad eleggere sia infiltrato.

«Occorre premettere che l'attuale, quello che sta per scadere, è il consiglio regionale più inquisito d'Italia».

Io e il centrodestra

«Mi sento isolata dall'ambiente politico perché mi considerano eccessivamente intransigente»

Quanti sono?

«Non so, ma c'è tutt'ora gente in galera. Io stessa, nella scorsa legislatura, avevo chiesto lo scioglimento del consiglio. E ora leggo che diversi consiglieri dell'attuale maggioranza tentano di migrare».

Per essere ricandidati nel Pdl e liste

collegate?

«C'è per esempio Cherubino, che ha lasciato lo Sdi per i socialisti di Mancini. La Rupa, rinviato a giudizio per voto di scambio, in transito verso il Pdl. Morrone, già assessore con Loiero e rappresentante del vecchio sistema clientelare. Tripodi, tutt'ora indagato, ex Udeur ora Udc. Poi, tra i papabili per le liste, ci sono amministratori dei comuni sciolti per infiltrazione mafiosa».

Ma non sono condannati.

«E questo li rende candidabili. Eppure, se questi amministratori sono citati nelle relazioni d'accesso come responsabili di atti che hanno portato allo scioglimento, mi sembra che almeno questo giro dovrebbero restare fuori. Soprattutto in questo momento di sfida della 'ndrangheta verso lo Stato».

La mafia che vuole sedere in consiglio regionale, dice lei.